



FONDAZIONE BANCO NAPOLI

QUADERNI DELL'ARCHIVIO STORICO

Nuova serie online 10





FONDAZIONE BANCO NAPOLI

QUADERNI DELL'ARCHIVIO STORICO

*10 - Nuova serie online
Primo fascicolo del 2024*

Fondazione Banco di Napoli

Quaderni dell'Archivio Storico, periodico semestrale fondato da Fausto Nicolini

Anno 2024, Fascicolo 1, num. 10 Nuova serie

Comitato scientifico:

David Abulafia, *Storia medievale, Oxford*; Filomena D'Alto, *Storia del diritto medievale e moderno, Campania Vanvitelli*; Francesco Dandolo, *Storia economica, Napoli Federico II*; Ileana Del Bagno, *Storia del diritto medievale e moderno, Salerno*; Giovanni Farese, *Storia economica, Università Europea di Roma*; Dario Luongo, *Storia del diritto medievale e moderno, Napoli Parthenope*; Antonio Milone, *Storia dell'arte, Napoli Federico II*; Manuela Mosca, *Storia del pensiero economico, Lecce UniSalento*; Marianne Pade, *Filologia classica e umanistica, Aabrus*; Nunzio Ruggiero, *Letteratura italiana, SOB Napoli*; Gaetano Sabatini, *Storia economica, Roma Tre*; Francesco Senatore, *Storia medievale, Napoli Federico II*; Massimo Tita, *Storia del diritto medievale e moderno, Campania Vanvitelli*; Oreste Trabucco, *Storia della filosofia e della scienza moderna, Bergamo*; Rafael Jesus Valladares Ramírez, *Consejo Superior de Investigaciones Cientificas, Madrid*

Redazione: Alessia Esposito, *Cartastorie*; Renato Raffaele Amoroso, *Napoli Federico II*; Gloria Guida, *Fondazione Banco di Napoli*; Sabrina Iorio, *Cartastorie*; Yarin Mattoni, *Salerno*; Rita Miranda, *Napoli Federico II*; Francesco Oliva, *Napoli Federico II*; Sergio Riolo, *Cartastorie*, Andrea Zappulli, *Cartastorie*

Segretario di redazione: Andrea Manfredonia, *Cartastorie*

Direttore scientifico: Giancarlo Abbamonte, *Filologia classica, Napoli Federico II*

Vicedirettore scientifico: Luigi Abetti, *Fondazione Banco di Napoli*

Direttore responsabile: Orazio Abbamonte, *Campania Vanvitelli*

ISSN 1722-9669

Norme per i collaboratori: Si veda la pagina web:

<https://www.ilcartastorie.it/ojs/index.php/quaderniarchiviostorico/information/authors>

Gli articoli vanno inviati in stesura definitiva al segretario di redazione. Dott. Andrea Manfredonia, Fondazione Banco Napoli, Via dei Tribunali, 214 – 80139 Napoli, o per mail all'indirizzo: qasfbn@fondazionebanconapoli.it

I *Quaderni* recensiranno o segnaleranno tutte le pubblicazioni ricevute. Libri e articoli da recensire o da segnalare debbono essere inviati al direttore responsabile, prof. Giancarlo Abbamonte, c/o Fondazione Banco Napoli, Via dei Tribunali, 214 – 80139 Napoli, con l'indicazione "Per i *Quaderni*".

I *Quaderni* sono sottoposti alla procedura di peer review, secondo gli standard internazionali.

Reg. Trib. di Napoli n. 354 del 24 maggio 1950.

L'immagine della copertina riproduce una fotografia dell'artista Antonio Biasucci, pubblicata nel catalogo della mostra Codex (Napoli, Museo Archeologico Nazionale, 19 maggio – 18 luglio 2016), pubblicato dalla Casa Editrice Contrasto (Roma 2016).

La Direzione della Rivista e della Fondazione ringraziano l'autore e l'editore per averne autorizzato la riproduzione.

SOMMARIO

ORAZIO ABBAMONTE
Le ragioni di un'iniziativa. Presentazione dell'annata 2024 dei
"Quaderni" 5

LUIGI ABETTI, PAOLA AVALLONE E GLORIA GUIDA (a cura di)
Indice del "Bollettino dell'Archivio Storico" dal 1950 al 1965 9

Segni del tempo

PAOLA CORTELLESSA
Dai banchi alle bande: la parabola di Emanuele e la scuola perdu-
ta nella Napoli minorile 23

Studi e archivio

MANUELA SANNA
Il Vico di Fausto Nicolini e quella "metamorfosi dell'erudizione
in poesia" 33

DARIO LUONGO
Le dinamiche giuridico-istituzionali del Vicerego austriaco nella
biografia nicoliniana di Gaetano Argento 55

ANTONIO MILONE
Le scorribande di Don Fastidio. Fausto Nicolini e l'arte napoletana 145

SALVATORE IACOLARE Fausto Nicolini e il dialetto napoletano	171
LORENZO TERZI Fausto Nicolini e l'Archivio di Stato di Napoli	211
STEFANO PALMIERI L'archivio di Fausto Nicolini all'Istituto Italiano per gli Studi Storici	253
ANTONELLA VENEZIA <i>Marcus Furius</i> : Fausto Nicolini e la Società Napoletana di Storia Patria	269
LUIGI ABETTI Fausto Nicolini e le carte dell'Archivio storico tra indirizzi, ricerche e lezioni metodologiche	289
PAOLA AVALLONE E GLORIA GUIDA Fausto Nicolini e l'eredità del "Bollettino Storico del Banco di Napoli". Origini ed evoluzioni	307
<i>Discussioni e recensioni</i>	
Paolo Baratta , <i>Dal Mezzogiorno. Riflessioni e convinzioni dall'interno della Svimez</i> di GUIDO MELIS	357
Stefano Siglienti , <i>Le banche e lo sviluppo. Gli scritti sulla rivista «Bancaria»</i> di FRANCESCO DANDOLO	363
Francesco Senatore (a cura di), <i>Per Mario Del Treppo</i> di GIANCARLO ABBAMONTE	375

Studi e archivio

MANUELA SANNA*

IL VICO DI FAUSTO NICOLINI E QUELLA
“METAMORFOSI DELL’ERUDIZIONE IN POESIA”

Abstract

Il saggio ripercorre i più importanti passaggi dei lavori di Fausto Nicolini intorno alla vita e le opere di Giambattista Vico. I lavori dedicati alle ricostruzioni filologiche delle opere vichiane, delle fonti e dei commentari, così come gli importanti contributi all’ermeneutica filosofica delle opere di Vico.

The essay traces the most important stages of Fausto Nicolini’s work on the life and works of Giambattista Vico. The works dedicated to philological reconstructions of Vico’s works, to sources and commentaries, as well as the important contributions to the philosophical hermeneutics of the Vico’s work.

Keywords: G.B. Vico, Vichian’s Philology, Vichian’s Philosophy

1. *La sapienza biografica*

Fausto Nicolini è stato spesso confinato nel ruolo di uno storico sostanzialmente positivista, e perciò stesso di uno storico erudito, pur offrendo in realtà una molteplicità di aspetti, assai più varie-

* CNR, Istituto per la Storia del Pensiero filosofico e scientifico moderno, manuela.sanna@ispf.cnr.it

gati della sua stretta collocazione storica, e una miriade di implicazioni storiografiche e filosofiche. Il *trait d'union* con Benedetto Croce e il comune incessante lavoro ricostruttivo non riescono a collocarlo in una posizione subalterna, quanto piuttosto ricostruiscono la grande statura di uno studioso in cui filosofia e filologia, vichianamente, trovano un indissolubile sodalizio.

In Nicolini, grazie alla vicinanza intima al Croce e al suo insegnamento, ogni indagine, pur minima, pur rivolta a episodi molto limitati, si colloca entro una visione etico-politica della storia, oltrepassando la storiografia locale, adeguandosi a una metodologia assai scaltrita, liberata dalle rigidità del vecchio positivismo¹.

L'intima vocazione, pur discreta e a volte dimessa, a stabilire un legame tra erudizione e poesia – così come si è voluto ricordare nel titolo di questo intervento preso a prestito dalle parole di Pietro Piovani² – vede nelle biografie, e nella minuziosa ricostruzione degli ambienti e dei personaggi, l'oggetto storiografico privilegiato. Quel tratto esplosivo e vivace del Nicolini che fa fatica ad essere contenuto in un'etichetta riduttiva.

È proprio in prossimità del genere biografico che Nicolini si appassiona al pensiero e all'esperienza vichiana, che di fatto lo costringe a dilatare lo stesso canone letterario e a tramutarlo in occasione di indagine culturale e storica del massimo respiro. Per sua stessa ammissione, la biografia a “base erudita” del suo “eroe” Vico non si accontenta di narrare la storia del pensatore, ma ne allarga quanto più possibile l'orizzonte al fine di disegnare un grande affresco della cerchia dei contemporanei di Vico, nonché la geografia paesaggistica che si muove attorno a lui. Persone e ambienti si fondono in una dimensione corale, che si propone

¹ Piovani 1967, 63.

² Piovani 1967, 99.

come obiettivo la ricostruzione e insieme la documentazione di un intero mondo. È quel che succede nel sorprendente lavoro su *La giovinezza di Vico* del 1932, al quale l'Autore sperava di far seguire il racconto della maturità e della vecchiaia. La Napoli vichiana è la Napoli a lui cara per sua stessa ammissione, e così la vita di Vico diventa per Nicolini una vera e propria miniera, in grado di schiudergli spiragli profondi sui movimenti culturali e intellettuali:

Chi legga memorie, carteggi e libri scientifici napoletani negli anni immediatamente posteriori alla peste del 1656, avverte subito che quel flagello, con la sua terribile opera di popolazione, ha anche sepolto un passato caratterizzato sopra tutto da inerzia mentale e incultura³.

La peste è l'evento che fa da spartiacque per l'avvento del nuovo, e Nicolini traccia un grande affresco, attraverso gli occhi e la penna di Burnet, della Napoli negli anni che vanno dal 1685 al 1686. In questo lavoro del 1929 entra più a fondo nell'opera dello scozzese Gilberto Burnet, sul quale si era concentrato solo di sfuggita nelle *Postille all'Autobiografia di Vico*. Chiese, salotti, studi legali che fanno da sfondo alle amicizie che Vico intrattene in città, ruotano vorticosamente attorno allo scozzese, che a Napoli vi trascorse una settimana. Anche questo lavoro dimostra quanto già disse Piovanì, vale a dire che

[...] l'impulso più intimo proveniva al diretto studioso di Vico dalla necessità di stabilire per quali itinerari fossero giunte a Vico alcune informazioni sulla parallela cultura europea, o per quali itinerari, nella cultura napoletana immediatamente anteriore a Vico, alcune suggestioni intellettuali si fossero diffuse [...]. A nostro parere, il Nicolini che è più integralmente storico, e storico della cultura, è proprio quello che si mette a seguire questo o quel personaggio, anche minimo, per scovare la lettera, per ricostru-

³ Nicolini 1929, 20.

ire la conversazione, che permetta di fissare in qual modo si sia verificata la trasmigrazione di un'idea⁴.

La descrizione della Napoli del periodo – in quel suggestivo capitolo iniziale dedicato a *Un angolo di Napoli dugentocinquanta anni fa* – mette insieme gli elementi più disparati, come la configurazione stradale e urbanistica, l'impostazione architettonica e la descrizione dei monumenti, lasciando venir fuori il paesaggio che fa da sfondo attivo alla vivacità culturale degli intellettuali che in questi luoghi vivevano e lavoravano. La documentata presenza dei librai come quella di artigiani e commercianti contribuisce alla formazione vichiana, viene assorbita come terreno fertile delle sue idee e dell'irrompere epocale della modernità. Ciononostante, lo stesso Nicolini smentisce che si possa trattare nel caso del suo lavoro di una molto deprecabile "biografia romanzata":

[...] il Vico che presento all'amico lettore è quello di cui, durante anni di dolce consuetudine con le sue opere, s'è venuta a poco a poco fissando nel mio spirito l'immagine cara e venerata: un Vico che più d'una volta m'è parso vedermi accanto confortatore, esortatore, finanche rimproveratore, e che, come dicono scherzosamente i miei amici, è finito quasi col diventare per me un "vecchio nonno", che di tanto in tanto si degna di confidarmi all'orecchio qualche "segreto di famiglia"⁵.

Ma è la *Vita* stesa dal Vico a fare da imponente sfondo documentario, quell'*Autobiografia* cioè, sulla quale molto intensamente Nicolini lavorò scovando documenti e testimonianze preziosissime. L'iniziale edizione stabilita insieme a Croce nel 1929 per la Laterza – quell'edizione che diventa il vero e proprio *textus receptus* per l'intero '900 e che i due curatori denominano per la prima

⁴ Piovani 1967, 63.

⁵ Nicolini 1932, 4.

volta e per sempre con il titolo *Aggiunta* al testo composto e integrato da Vico al suo iniziale lavoro – viene accresciuta nell’edizione pubblicata da Bompiani nel 1947, arricchita in quest’occasione dai famosi *Medaglioni* biografici che – come li descrisse Nicolini stesso in questa ristampa – «[...] valessero a far conoscere a una più larga cerchia di lettori i tratti essenziali dei miei studi così sulla vita esterna e sullo svolgimento mentale della *Scienza nuova* come sull’ambiente in cui egli visse»⁶. Studi particolareggiati e grandemente documentati rendono conto di tanti episodi della vita di Vico, e di «taluni amici del Vico», fino a quel momento assolutamente sconosciuti agli studiosi.

La meticolosa analisi della *Vita* viene catalogata crocianamente secondo le tre forme della gnoseologia vichiana; la prima, che procede dal 1695 al 1707, che riguarda gli anni della formazione e della composizione delle *Orazioni inaugurali*, seguita dal periodo 1708-1716, che va dalla composizione del *De nostri temporis studiorum ratione* alla lettura di Grozio per la redazione della vita di Antonio Carafa. Per giungere finalmente a quella “forma definitiva” maturata tra il 1707 e il 1723, alle soglie della prima redazione della *Scienza nuova*. E qui poteva individuare nel suo autore prediletto tre «doti da grande filosofo», vale a dire la sistematicità, l’inventività e quell’ “occhio aquilino”, che «[...] gli fece scorgere sempre, e quasi intuitivamente, la soluzione nuova, originalissima, coraggiosamente e consapevolmente audace, che non risolveva soltanto la questione, ma la mutava *ab imis*»⁷.

Nella stesura dei lavori, profondamente collegati, de *La giovinezza di Vico*, del bel *G. Vico e i figli Luisa e Gennaro* – che costituisce di fatto la quarta delle voci dedicate da Nicolini a Vico, e inserite su varie riviste, del *Repertorio biobibliografico di scrittori nati o vis-*

⁶ Nicolini 1947, 7.

⁷ Nicolini 1932, 40.

suti nell'antico Regno di Napoli –, di G.B. Vico nella vita domestica, nonché dell'edizione Bompiani dell'*Autobiografia* vichiana, emerge la particolarità del stile di Nicolini, data dalla speciale empatia con i biografati e da una prosa fortemente evocativa. Esemplare il caso delle biografie ragionate presenti in *Uomini di spada, di chiesa, di toga, di studio ai tempi di Giambattista Vico* del 1942, che rivela il suo animo di «collezionista di notizie». Che si manifesta metodologicamente lasciandosi andare a quella “dolcissima” abitudine di segnare su scheda qualsiasi indicazione gli capitasse sotto gli occhi a riguardo di personaggi o ambienti che Vico potesse avere incrociato. Costruendo così, con grande e vivace creatività, «non mere cronache biografiche, bensì vere e proprie biografie, materiate non solamente di dati di fatto ma anche di ricostruzioni della fisionomia morale e della *forma mentis* dei singoli biografati»⁸: lavoro senza ombra di dubbio «di lunga lena», come lo definì lo stesso Nicolini.

La ricostruzione degli studi giovanili di Vico, da quelli filosofici a quelli filologici per il tramite degli studi giuridici e la sua complessa formazione da autodidatta, che ne configurò molto precisamente la natura, viene affiancata dalla ricostruzione minuziosa dei salotti e dei circoli culturali, degli intellettuali che verosimilmente poteva aver intercettato. Tutto rigorosamente registrato nell'appendice sulle *Notizie complementari e riferimenti*, che rappresenta una vera miniera su personaggi minori e quasi completamente sconosciuti, anche se attivi nelle frequentazioni vichiane.

La convinzione di Nicolini rimarrà sempre che

[...] di filosofia, anzi, il più delle volte, di cattiva filosofia, se n'è fatta in Italia, nell'ultimo quarantennio, troppa, a tutto discapito non solo della filologia, ma della filosofia medesima⁹.

⁸ Nicolini 1992.

⁹ Nicolini 1948, 16.

Per mostrare, esemplificando, il metodo precipuo cui si affidava e si dedicava nel portare alla luce la portata filosofica del pensiero vichiano, sempre corredata e affiancata da materiali di scavo filologico e documentario, dove le ipotesi vengono rigorosamente verificate dai testi.

2. *L'erudito e le sue piste*

L'instancabile attività di studioso della vita e del pensiero vichiano, nonché di quella di editore – a fianco e non di Benedetto Croce – nella curatela dei volumi delle *Opere* del filosofo napoletano fecero scrivere molto opportunamente che «l'amore per Vico di Nicolini non aveva confini, non conosceva i limiti del sacrificio anche personale»¹⁰.

Vico, Galiani e Giannone furono gli autori che, nel fatidico decennio 1903-1913, ebbe più cari, cui si aggiunse poi Cuoco. La strategica posizione assunta lungo tutto l'arco della sua vita presso l'Archivio di Stato di Napoli, l'Archivio di Siena e gli Archivi delle Province Venete gli permise di coltivare con competenza particolare la sua indiscussa passione per le fonti documentarie e per il lavoro di archivio. Cosa che gli diede l'opportunità di trarre fuori dagli scaffali carte preziosissime – come due lettere a Leclerc, due al principe Eugenio di Savoia e una supplica, tutte inedite – e restituirle al lettore vichiano corredate di apparati particolarmente pregiati. E anche di restituire alla correttezza filologica la segnalazione di destinatari o mittenti di lettere vichiane, come per esempio quella scritta da Vico e destinata – come da lunga tradizione – a Francesco Solla, che Nicolini attribuisce finalmente a Francesco Saverio Esteban.

Le edizioni delle *Opere* di Vico curate da Nicolini hanno avuto il merito impagabile di restituire al pubblico un Vico “leggibile”, condizionando e guidando la lettura di successive generazioni. L'in-

¹⁰ Tessitore 1967, VII.

carico ricevuto da Benedetto Croce di tenere la direzione della collana laterziana degli «Scrittori d'Italia» ci offre la possibilità di indagare sul suo impegno ecdotico e insieme filosofico, che non furono mai disgiunti. L'avvicinamento, sempre tramite Croce, a Giovanni Gentile – entrambi direttori della collezione dei «Classici della filosofia moderna» di Laterza – gli valse l'invito di curare l'edizione critica della *Scienza nuova*. Di quest'opera Nicolini fu curatore negli anni 1913, 1942 e 1953. E alle critiche rispose con amarezza ma con fermezza, paragonando i lunghi anni dedicati a questo lavoro al ventennio che a Vico costò la stesura della *Scienza nuova*:

L'aver voluto copiare l'opera dalla prima all'ultima parola per toglierne, giusta un più che legittimo desiderio manifestato, tra altri, da Niccolò Tommaseo, quel continuo fastidiosissimo alternarsi di caratteri tondi, corsivi, maiuscoletti e maiuscoli; l'aver dovuto collazionare la mia opera, e poi le bozze di stampa, tanto sulle edizioni a stampa del 1730 e del 1744 (nonché su due esemplari di quella del 1730 gremiti di postille autografe) quanto sulle molteplici redazioni manoscritte; infine l'essermi dovuto sovente scervellare per sostituire all'interpunzione vichiana, generatrice di oscurità e incertezze, una più razionale punteggiatura interpretativa: furon tutte cose che, bene o male, mi presero interi sei buoni mesi del 1908 e quasi altrettanti del 1909¹¹.

In questo brano vengono sintetizzate le coordinate essenziali di un'ecdotica non ancora contemporanea che è stata messa attualmente fortemente in discussione: modifiche nell'uso dei caratteri (per Vico di grande pregnanza iconografica), il cambiamento "interpretativo" della punteggiatura, che in più di un caso ha reso versioni errate di brani salienti che hanno fatto di non poco scervellare gli editori odierni per la corretta ricostruzione del testo finale. Ma insieme, Nicolini ha spianato la strada e l'ha illuminata

¹¹ Nicolini 1954, 46.

nella definizione degli esemplari a lungo studiati nella Biblioteca Nazionale di Napoli e delle loro complesse relazioni con i materiali manoscritti registrati nelle copie delle *Carte Villarosa*.

Le edizioni delle opere vichiane curate da Fausto Nicolini segnano davvero il ’900 e, per dirla ancora con le parole di Piovani, «noi possiamo legger Vico grazie a Nicolini»¹², merito incommensurabile che fu naturalmente accompagnato da una messe di critiche. Per esempio, la più eclatante, quella del rapporto tra la *Scienza nuova* 1744 e il concetto di “varianti intermedie”¹³ nell’edizione laterziana del 1953¹⁴. Il metodo nicoliniano, più attento – è stato detto – «allo sbocco conclusivo della storia di una mente, che alla storia e alla critica dei testi»¹⁵, introduce la pur utile ma arbitraria paragrafatura dei brani vichiani, ne crea addirittura di nuovi e introduce nuovi titoli, modifica la punteggiatura tentando di strutturare meglio il testo vichiano, e sopprime il sottile messaggio del sistema tipografico vichiano, uniformandone i caratteri.

Esempio di questo metodo è anche il *Commento storico alla Seconda scienza nuova* (1949), in due tomi, dove è ben chiarito come questo testo costituisse per lui una “seconda” versione, tralasciando completamente la redazione del 1730, considerata appunto una redazione “intermedia”. E nel quale Nicolini ricostruì lo

¹² Piovani 1967, 87.

¹³ Sarcastico e pungente il giudizio di Giuseppe Giarrizzo sulla perizia del Nicolini editore di Vico, che si chiede «[...] donde traesse Nicolini la singolare procedura “migliorativa” o emendativa di un testo sulla base di una presunta conoscenza delle (migliori) intenzioni dello scrittore», tale da dichiarare «l’inaffidabilità sostanziale di tutte le edizioni da lui curate» (Giarrizzo 2021, 119).

¹⁴ «Una buona filologia accetta difficilmente che brani estratti da un testo pubblicato a una precisa data possano venire concepiti come varianti ad un testo successivo, anche qualora questo testo più tardo sia la stessa opera rielaborata» (Cristofolini 2013, 2).

¹⁵ Cristofolini 2013, 2.

stato della cultura giuridica, filosofica e storica tra Sei e Settecento e, pur nell'orizzonte della sua incondizionata ammirazione verso l'oggetto dei propri studi, mostrò come spesso l'interpretazione di tali materie da parte di Vico fosse stata erronea o quanto meno forzata. In realtà, l'operazione davvero monumentale del *Commento* nasce dall'esigenza di riparare a un generale malcontento – inevitabile per la stessa natura di fatica di Sisifo insita in questo tipo di lavoro – nell'apparato di note della prima edizione della *Scienza nuova* risalente agli anni che vanno dal 1911 al 1916. I fini che Nicolini persegue in questa originale operazione editoriale sono tasselli portanti della sua idea di filologia: la modernizzazione non dell'intero testo, ma solo dei brani particolarmente difficili per la comprensione, l'indicazione delle fonti, la correzione delle inesattezze nei riferimenti e nelle citazioni vichiane, l'integrazione con precise locuzioni dei rimandi vichiani che risultano confusi. Ricerche personali mai interrotte e sempre accresciute si affiancano a consultazioni interminabili e appassionate di repertori come il *Lexicon* dell'Hofmann o del *Journal des savants*, che avevano altresì lo scopo di mettere a confronto le tesi vichiane con i suoi stessi contemporanei, anziché dei nostri contemporanei.

3. *L'operazione editoriale delle Opere vichiane*

La metamorfosi dell'erudizione in poesia di cui parla suggestivamente Pietro Piovani¹⁶ fa riferimento alla ricaduta letteraria e genericamente culturale del preponderante tratto erudito di Nicolini¹⁷, dove l'erudizione si lega alla profonda cultura storica¹⁸ per la rico-

¹⁶ Piovani 1967, 41.

¹⁷ «L'erudizione ha sempre avuto in Nicolini una ricaduta, per così dire, storica. L'orizzonte erudito si è sempre ampliato verso l'orizzonte storico» (Cacciatore 1998, 224).

¹⁸ «Erudizione e filologia appagano l'ansia di conoscenza, perché sanno diventare storia, guidando il ricercatore alla scoperta del tutto nel frammento.

struzione minuziosa del mondo vichiano. Nicolini usava distinguere l’attività dello storico da quella dell’erudito e dell’archivista, attribuendo a queste due funzioni la sola responsabilità dell’esposizione documentata di materiali testuali, verso i quali era naturalmente portato per un particolare «gusto del documento». La carriera che portò avanti presso l’Archivio di Stato fu testimonianza viva di una dedizione che durò una vita intera e che, negli ultimi decenni, si aprì anche allo studio dei fondi dell’Archivio storico del Banco di Napoli. Il suo modo di stare fra gli scaffali e di interrogare i documenti «si ricollegava agli esempi degli eruditi della Napoli degli ultimi cenni dell’Ottocento, primi custodi, ordinatori e indagatori con criteri filologici moderni dei tesori del nostro Archivio di Stato, nonché fondatori della Società Napoletana di Storia Patria»¹⁹.

È senza dubbio il procedimento giudiziario, e non certo filologico né “storicistico”, con cui Nicolini trae dai documenti la verità da opporre alla falsità che in Manzoni, in Vico o Giannone deriverebbero da pregiudizio o da prevenzione²⁰.

«Quando non soccorrano i documenti, è abitudine aiutarsi alla meglio con le congetture»²¹, dichiarazione che è una pietra miliare nell’analisi delle opere storiche vichiane, come il *De rebus gestis Antonj Caraphaei* e la *Principuum coniuratio* in particolare.

Non voli di fantasia né solo pezzi di bravura stilistico-descrittiva, ma una serie di dati precisi, topografici, archivistici e cronostorici» (Lomonaco 2013, 6). Perché «l’erudizione diventa storia, per un sotterraneo, persistente vichismo dell’animo nicoliniano, che vuol far storia solo a condizione di sapere come i fatti siano realmente accaduti, senza mai cedere e nulla concedere ad un astratto itinerario di vuote idee, costrette a smarrirsi, se lasciate libere a girovagare, a briglia sciolta, su per le creste di impervie catene di pensieri» (Tessitore 1967, X).

¹⁹ Piovani 1967, 24.

²⁰ Giarrizzo 2021, 117.

²¹ Nicolini 1967, 31.

Le analisi nicoliniane dedicate a queste due opere molto delicate indicano con certezza le fonti cui Vico attinse e propongono la prima traduzione italiana dell'opera latina. Già nel 1914 Nicolini aveva pubblicato, insieme a Giovanni Gentile, nel primo volume della silloge laterziana delle opere di Vico, due brevi note sul Carafa pubblicate sul "Giornale de' Letterati d'Italia" del 1715 e del 1717. L'indicazione del monumentale Archivio Carafa-Traetto permette di toccare con mano la fonte vichiana, tradotta in terza persona e in forma dialogica nelle pagine del *De rebus*, che raccoglie parte di quella documentazione che, tre anni dopo la morte di Antonio Carafa, fu spedita da Vienna alla volta del nipote Adriano Antonio. E poi, nel 1713, messa a disposizione di Vico per la composizione dell'opera encomiastica. Nicolini riesce a visionare l'esemplare *princeps* acquistato dall'Archivio di Stato di Napoli e a documentare la firma autografa di Vico su un piatto della legatura²², così come riporta nel saggio *Vico e la storia dell'Ungheria. Veronica Zrinyi e Antonio Carafa* del 1948; di questa firma l'esemplare fu privato in seguito al restauro del volume avvenuto nel 1957. Il resto della documentazione, che pure Nicolini studiò presso l'Archivio, ci è stato sottratto dal rogo dell'Archivio di S. Paolo Belsito di Nola del 1943.

A corredo del commentario a quest'opera pubblica la lunga serie di lettere di Cosimo III, che dimostrano i rapporti intercorsi con il Carafa e delle quali offre una lettura dettagliata nel saggio *Lettere, documenti e notizie a illustrazione degli ultimi capitoli del De rebus gestis Antonii Caraphei di Giambattista Vico* pubblicato nel 1938. L'uso straordinario ed avvincente del discorso diretto rende retoricamente godibili i noiosi e tecnici contenuti di dispacci militari e materiali ritrovati nell'Archivio di Stato fiorentino tra le carte medicee.

²² Nicolini 1948.

La perizia consolidata e l’attenzione con la quale Nicolini legge e interpreta i documenti storici a supporto della narrazione della vita del Carafa lo aiuta anche, e spesso, a individuare gli errori commessi dallo stesso Vico, del quale – dice – «è notorio in quale grado estremo soffrisse della “malattia” dell’inesattezza»²³. La presunta inesattezza provoca una apparente veridicità del discorso vichiano, che in realtà lavorava «più o meno inconsciamente, di fantasia intorno a un piccolo nucleo di verità o, come diceva il Vico, “motivo di vero”»²⁴. A onor di questo, la pubblicazione dei testi originali, ritrovati negli archivi viennesi, rende giustizia completa alle narrazioni vichiane; come, per esempio, la lettera dell’11 gennaio 1693, con la quale Carafa rassegna le dimissioni da commissario generale dell’esercito cesareo, lettera che Nicolini pubblica per la prima volta nelle *Nuove note in margine al De rebus gestis Antonii Caraphaei di Giambattista Vico*, apparse la prima volta nel 1947. Ricerche particolarmente fruttuose, che lo spingono con ironia a commentare che «anche a quei roditori inoffensivi che sono i topi di archivio capita qualche volta di dover esclamare: Troppa grazia, sant’Antonio!»²⁵.

Al contempo, i lavori dedicati alla *Congiura* vichiana mirano prima di tutto a smentire la “fiaba” messa in circolazione dal Villarosa, verso le cui edizioni Nicolini fu sempre estremamente scettico, e a riabilitare un’opera che «può essere qualunque cosa fuorché frutto d’una mera esercitazione letteraria»²⁶. In *Vicende e codici della Principuum Neapolitanorum Coniuratio di Giambattista Vico*, pubblicato nel 1939, Nicolini porta sotto i riflettori il silenzio che aveva circondato l’opera e con ricchissima dovizia di

²³ Nicolini 1967, 187.

²⁴ Nicolini 1967, 314.

²⁵ Nicolini 1967, 187.

²⁶ Nicolini 1967, 428.

notizie ricostruisce per la prima volta in maniera critica la storia della composizione e ne ricomponi i codici che avevano tramandato il testo. L'edizione Nicolini individua i due codici della prima e della seconda stesura, che contengono otto manoscritti il primo e un manoscritto il secondo. Anche se non può essere a conoscenza dell'esistenza di un nuovo codice contenente la prima stesura e venuto alla luce nel 1981.

Sin dal 1904, Benedetto Croce aveva cominciato, con la sua prima redazione della *Bibliografia vichiana*, la raccolta e la pubblicazione di carte e documenti che fanno ora parte della preziosissima *collectio viciana*, ancora intatta nella suggestiva casa napoletana di Croce. A partire dal 1911 si associò all'impresa anche Fausto Nicolini, che collaborò da allora in poi a tutti i lavori vichiani progettati da Croce. La rilevanza della *Bibliografia vichiana* del 1948 – anch'essa fortemente “interpretativa” – che «suggestivamente registra, insieme con ciò che è stato, ciò che avrebbe potuto essere e non fu»²⁷, ricostruisce la fortuna critica internazionale di Vico. Nella *Bibliografia* spicca per profondità di analisi la sezione dedicata al Settecento e al vichismo di Vincenzo Cuoco: benché il frontespizio attribuisca il testo, in due volumi, a Croce, è lo stesso filosofo, in una lettera apposta in coda al libro a chiarire che l'annoso lavoro di Nicolini si era spinto ben oltre gli esiti degli otto fascicoli prodotti da lui tra il 1904 al 1940, dai quali l'amico aveva tratto spunto.

La fatica di Croce e Nicolini doveva condizionare e orientare la lettura di Vico delle generazioni successive, abituando i lettori a una grafia completamente ammodernata, a una punteggiatura assolutamente comprensibile, a un carattere unico che non prevedesse diversificazioni, mirando, in maniera benemerita, a offrire un Vico di più agevole lettura. Intervenire con una logica correttoria sul testo significava per Nicolini non tanto migliorarlo e farlo

²⁷ Piovani 1967, 99.

suo, quanto piuttosto preservare un autore tanto amato da rischi di incomprensione o superficialità:

Proprio l’aver io potuto cogliere tante volte in fallo il mio autore, lungi dal suscitare in me e in qualunque altro studioso un’altezzosa “boria dei dotti”, o, per dire meglio, una fatua vanità da eruditucoli, deve renderci ancora più piccini e farci guardare con venerazione maggiore a quell’uomo, il quale, anche quando sbagliava a codesto modo, mostrava di essere quel genio che era²⁸.

È stato osservato giustamente – nella introduzione alla splendida anastatica dell’edizione del 1730 – che

[...] le aggiornate indagini sulla storia e la fortuna dell’opera di Vico hanno misurato la definitiva distanza dagli interventi ecdotici di Fausto Nicolini [...] benemerito per aver illuminato, alla luce degli individuati materiali manoscritti e postillati, il processo di formazione della *Scienza nuova*, ma ansioso di finalizzarlo al passaggio ascendente e sempre migliorativo dalla prima (1725) all’ultima edizione (1744)²⁹.

Pietro Piovani nel 1969 aveva sottolineato con lucidità che Nicolini, come editore, si prestava a tener d’occhio più il *modificato* che il *modificarsi*, quando invece «in poche altre occasioni come in questa il filologo si identificherebbe con lo storico: lo storico coglierebbe letteralmente – davvero vichianamente – un pensiero nel suo farsi». Con questo intento l’edizione di Nicolini ha introdotto le andate a capo che non esistevano, oltre ad aver reimpostato spesso il testo in modo del tutto personale, come fa nel caso della *Scienza nuova* 1725, dove chiama “libri” quelli che l’autore aveva chiamato “capi”, e così via.

²⁸ Nicolini 1949a, 12.

²⁹ Lomonaco – Tessitore 2002, 7.

La particolare attenzione dedicata da Nicolini alle più piccole parti della produzione vichiana lo spinge ad affermare in maniera assolutamente originale che la parte più dimenticata della produzione vichiana siano le iscrizioni: «pure, il Vico epigrafista avrebbe meritato trattamento più riguardoso»³⁰, anche soltanto perché i suoi contemporanei lo annoveravano di fatto tra i più importanti epigrafisti napoletani della prima metà del Settecento. Tra l'altro, le epigrafi offrono al lettore e allo studioso la gustosa occasione per riflettere sullo stile vichiano, le cui particolari qualità sono di certo, a detta di Nicolini, «la concentrazione, la robustezza e appunto la 'lapidarietà'»³¹, che gli permettono di accostare proprio le epigrafi alle famose *degnità*.

La raccolta del *Vico epigrafista* è un riuscito progetto editoriale minuziosissimo, dove Nicolini fornisce insieme un repertorio bibliografico e un commento storico, fornendo con grande generosità date, occasioni di scrittura, notizie biografiche degli epigrafati, riferimenti storici e topografici. E anche divagazioni varie, nella convinzione che «divagare giovi a gettar luce sulla biografia del Vico e a far conoscere più da vicino gli uomini e le cose tra cui egli visse»³².

4. *Gli affondi filosofici*

Nicolini individua nella filosofia vichiana un numero enorme di “discoverte”, che spaziano dai più disparati ambiti disciplinari, dalla gnoseologia all'estetica, dalla filosofia del linguaggio alla filosofia politica, dall'etica alla filosofia del diritto, dalla pedagogia alla teoria della storiografia.

Naturalmente, la presa in prestito del termine “discoverta” da parte di Nicolini individua subito nella questione omerica presente

³⁰ Nicolini 1930, 5.

³¹ Nicolini 1930, 6.

³² Nicolini 1930, 7.

nelle pagine vichiane il fulcro centrale, sul quale ci lascia riflessioni importanti, partendo dalla constatazione che la questione omerica in quanto tale esordisce, fin dalla sua nascita, come questione estetica e non come questione filologica. Fin dall’antichità, passando per il Rinascimento e arrivando al dibattito della *querelle*, la domanda verteva sulla possibilità o meno di dichiarare Omero un grande poeta. A questa considerazione di tipo estetico, sia nel *Diritto universale* che nelle *Scienze nuove* vichiane è necessario affiancare una domanda di tipo filologico, cosicché

[...] quell’indagine filologica, lungi dall’esser fine a se stessa, era semplice mezzo per meglio risolvere la questione estetica: per dimostrare, cioè, che Omero non fosse se non un mediocre collettore di mediocrissimi canti popolari, secondo gli omerofobi, e, tutt’al contrario, il padre e principe di tutti i sublimi poeti, secondo il Vico³³.

Nelle *Divagazioni omeriche*, Nicolini enuncia le “tre tesi vichiane”, in campo estetico, storico e filologico e dichiara con forza che Vico comincia prima di tutto a combattere l’idea cartesiana della poesia come espressione di ragione e indice di “sapienza riposta”; che il materiale offerto dall’*Iliade* e dall’*Odissea* proviene a Vico dall’analisi della realtà storica e non dall’esercizio della fantasia; la dichiarazione, di non grande originalità all’epoca, dell’inesistenza di Omero.

Ciò vuol dire che, pur inclinando a una soluzione poligenetica o, più esattamente semipoligenetica, egli adoperò, nei riguardi dei due poemi, non già, come il D’Aubignac, il bisturi dell’anatomista o il coltello del beccaio, bensì semplicemente, sebbene non sempre con la ponderatezza e l’acribia dovuta, il vaglio del critico³⁴.

³³ Nicolini 1955, 105.

³⁴ Nicolini 1955, 161.

Queste tre tesi vichiane vengono ritrovate e censite anche nelle opere anteriori al 1730, delle quali risalto particolare assume nelle *Notae* al *Diritto universale*, dove la tesi storica viene rafforzata da quella estetica, e dove cominciano i primi dubbi, ancora non espliciti, sulle divergenze dei cronologi a riguardo di un Omero realmente esistito:

[...] pertanto non soltanto i due poemi sarebbero stati scritti da due poeti diversi, ma resterebbe dimostrato “l’Omero autor dell’*Iliade* avere di molt’età preceduto l’Omero autor dell’*Odissea*”³⁵.

Ma Nicolini sottolinea con forza che il piano filosofico deve avere la meglio su quello filologico, e di conseguenza diventa necessità primaria intendere con la maggiore approssimazione possibile il senso dei vichiani “torturatissimi caratteri poetici”. Perché Omero riceverà significato maturo solo nella identificazione con un universale fantastico, alla stregua dei numerosissimi personaggi citati nella *Scienza nuova* che, ritenuti ai tempi di Vico personaggi storici, vengono da lui considerati mitici. Proprio i poemi omerici serviranno a Vico nelle sue opere più mature per definire al meglio e secondo le sue precise intenzioni le caratteristiche salienti della società eroica.

Interno e criticamente presente al dibattito storicistico sulla filosofia vichiana, Nicolini si presta anche a partecipare in una forma gustosissima e pungente avviando la discussione, erudita fino al colmo del sarcasmo, come quella presente nella minuscola raccolta delle *Schermaglie vichiane*³⁶, dove vengono messi insieme cinque articoli polemici pubblicati sui giornali tra il 1953 e il 1954, che rispondono a critiche precise. Sul rapporto, per esempio, tra *Vico e il comunismo*, nel quale Nicolini scende in campo a ribattere

³⁵ Nicolini 1955, 171.

³⁶ Nicolini 1954.

ad obiezioni provenienti da Palmiro Togliatti e la sua «polemica politica» che evidenza come in lui «sull’uomo di cultura prevale l’uomo politico»; o *Vico e l’illuminismo*, il primo, e il secondo in risposta a un intervento di Nicola Abbagnano che, di fronte all’affermazione crociana di un Vico incarnazione del «secolo decimo nono in germe», inquadra interamente il suo pensiero nella temperie illuministica. Contro questi, Nicolini rivendica soprattutto il carattere di novità del suo pensiero, della sua “scienza nuova”, contrapposto da Vico stesso all’indirizzo di cultura dei suoi tempi.

Nel vivo del dibattito storicistico, Nicolini non può non addentrarsi con perizia sulla disamina relativa alla posizione religiosa vichiana; l’intervento deciso e approfondito che Nicolini propone nei quattro saggi raccolti nel volumetto su *La religiosità di Giambattista Vico* indica un percorso di grande interesse all’interno di una discussione mai sopita che riguarda non solo la religiosità e il cattolicesimo vichiano, ma insieme la posizione italiana all’interno di un’Europa riformata. Che costituisce materiale di studio intenso per gran parte della storiografia italiana di quegli anni. Il pensiero dominante dei saggi collazionati si sofferma su due linee direttive, l’una applicata all’indagine sulle posizioni cinque-seicentesche sia da parte cattolica che da parte protestante; l’altra, attenta alle fonti cui Vico attinse, di provenienza cattolica, ereticale o pagana che fossero. Con l’esplicita convinzione che tra le fonti autori cattolici ce ne fossero pochi, dal momento che la scelta operata dallo stesso Vico dei suoi “auttori” ricadeva su Platone, Tacito, Bacone e Grozio, che Nicolini fa notare essere non a caso due pagani e due eretici.

Lavorare sul tema della religiosità significa prima di tutto, come nell’uso di Nicolini, andare a confrontarsi con la letteratura circolante; che equivale a dire mettersi in contatto con l’accreditata – all’epoca – lettura di Vico da parte di Antonio Corsano, soprattutto nell’epocale *Umanesimo e religione* del 1935. Qui Nico-

lini individua un «seducente e suggestivo errore iniziale dell'autore»³⁷, quello di attribuire all'altezza del 1692 una supposta crisi religiosa derivata dall'incrudelirsi del processo inquisitorio e dalla imprudente pubblicazione della canzone sugli *Affetti di un disperato*. Vengono smentite, documenti alla mano, quasi tutte le tesi portate avanti da Corsano, vengono corrette date e rese inverosimili alcune ipotesi portanti, e confermata la tesi mai abbandonata da Nicolini dell'avversità vichiana al mondo clericale e della difficoltà di introdurre un concetto come quello della Provvidenza, per Vico molto ancorata alle tesi varroniane, nel dibattito più marcatamente cattolico. Per poter concludere che i sentimenti religiosi di Vico non mutarono affatto, come volle Corsano, ma rimasero sempre ben ancorati alla «giovanile adesione agli insegnamenti del Cornelio e del Di Capua»³⁸. E insieme, tutto questo lavoro significava continuare fino allo stremo a inserire Vico nelle battaglie e nei conflitti del suo tempo, come fa per esempio nel saggio che indaga sui rapporti tra il Vico e il suo revisore ecclesiastico.

A questo si affianca l'insuperabile analisi filosofica che Nicolini conduce sul fenomeno dell'erramento ferino alle origini della civiltà, che porta al suo attivo fonti sostanzialmente pagane, primo fra tutti Platone, ma anche Lucrezio, Hobbes e Pufendorf, e attesta una competenza vichiana nello spazio della cronologia che sarà esemplare. Vico ha per Nicolini il grande merito di

[...] 1) avere presentato l'erramento ferino non quale stato originario dell'umanità, ma quale stato in cui essa sarebbe caduta gradatamente da un'originaria civiltà; 2) avere posto l'inizio di tale erramento ferino in tempi posteriori alla data tradizionale del Diluvio, posteriori cioè al 1656 del mondo o 2328 avanti Cristo, secondo i computi del gesuita Dionigi Petau, tenuti di solito presenti dal Nostro³⁹.

³⁷ Nicolini 1949b, 20.

³⁸ Nicolini 1949b, 49.

³⁹ Nicolini 1949b, 93.

A Nicolini interessa non poco attestare che Vico considera la natura del sentimento religioso come natura umana e non divina, con tutte le possibili implicazioni che hanno ricadute di non scarso rilievo anche nella teoria della nascita del linguaggio e della scrittura e nella considerazione del rapporto tra ebrei e gentili sulla questione della nascita della religione.

Porre agli inizi dell’umanità non sapienti ma bestioni, e attribuire i primi passi compiuti dall’uomo nella via dell’incivilimento non a saggi consigli dei primi, ma a un oscuro istinto dei secondi, equivaleva appunto a bandire per sempre dalla filosofia l’intellettualismo; ad asserire forma primigenia di conoscenza non quella raggiunta attraverso la ragione “tutta spiegata”, bensì l’altra a cui questi bestioni furono condotti dall’anzidetto istinto razionale, o, quanto meno, arazionale, ossia da ciò che nell’uomo è sentimento, passione, intuizione, inventività⁴⁰.

Perseguendo così le tesi portanti della filosofia crociana basate sulla convinzione di un Vico padre della scienza estetica, che portava in luce, contro il cartesianesimo, tutte le facoltà e le discipline caratterizzate da ingegno, fantasia e invenzione. Così come la possibilità di leggere tutte le pagine vichiane alla base dell’assunto, celeberrimo, del “verum-factum” che, letto nel *De antiquissima*, diventa la chiave di volta per interpretare un Vico alla base del movimento dello storicismo assoluto, di un conoscere come fare⁴¹. Che non rinuncia a guardare il “fenomeno Vico” con uno ammirato sguardo proteso in avanti, descrivendo del suo eroe una forma letteraria «pesante, affannosa, tormentata, torbida, oscura e profonda come oceano in tempesta. E tormentata e tempestosa perché nel preromantico Vico era prepotente e travolgente quel pathos filosofico o bramosia inappagata di verità»⁴².

⁴⁰ Nicolini 1947, 248.

⁴¹ Croce 1949, 354.

⁴² Nicolini 1955, 226.

Riferimenti bibliografici:

- Cacciatore G. 1998, *In ricordo di Fausto Nicolini*, “Bollettino del Centro di studi vichiani”, XXVIII-XXIX, 221-226.
- Cristofolini P. 2013, *Introduzione a La scienza nuova 1730*, Roma.
- Croce B. 1949, *Il concetto moderno della storia*, in *Filosofia e storiografia*, Bari.
- Giarrizzo G. 2021, *Di Fausto Nicolini (1879-1966)*, in *Storici e storia. Maestri e amici*, a cura di C. Giarrizzo e L. Musumeci, Napoli.
- Lomonaco F. 2013, *Introduzione a Bibliografia degli scritti di Fausto Nicolini*, Napoli.
- Lomonaco F. – Tessitore F. (a cura di) 2002, *Introduzione a Vico. Principj d'una scienza nuova*, edizione anastatica, Napoli.
- Nicolini F. 1929, *Sulla vita civile, letteraria e religiosa napoletana alla fine del Seicento*, Napoli.
- Nicolini F. 1930, *Giambattista Vico epigrafista*, Napoli.
- Nicolini F. 1932, *La giovinezza di Giambattista Vico*, Napoli.
- Nicolini F. 1947, *Autobiografia di Giambattista Vico (1725-1728), con XIV medaglioni illustrativi e 30 tavole fuori testo di cui 5 doppie*, Milano.
- Nicolini F. 1948, *Vico e la storia dell'Ungheria. Veronica Zrinyi e Antonio Carafa*, Napoli.
- Nicolini F. 1949a, *Commento storico alla seconda Scienza nuova*, Roma.
- Nicolini F. 1949b, *La religiosità di Giambattista Vico*, Bari.
- Nicolini F. 1954, *Schermaglie vichiane*, Napoli.
- Nicolini F. 1955, *Saggi vichiani*, Napoli.
- Nicolini F. 1967, *Vico storico*, Napoli.
- Nicolini F. 1992, *Uomini di spada, di chiesa, di toga, di studio ai tempi di Giambattista Vico*, Milano.
- Piovani P. 1967, *Elogio di Fausto Nicolini*, Napoli.
- Tessitore F. 1967, *Prefazione a F. Nicolini, Vico storico*, Napoli.

FONDAZIONE BANCO DI NAPOLI

Consiglio di Amministrazione *Presidente*

Orazio Abbamonte

Vice Presidente

Rosaria Giampetraglia

Consiglio generale

Bruno D'Urso
Andrea Abbagnano Trione
Dario Lamanna

Aniello Baselice
Gianpaolo Brienza
Andrea Carriero
Marcello D'Aponte
Emilio Di Marzio
Vincenzo De Laurenzi
Maria Vittoria Farinacci
Maria Gabriella Graziano
Alfredo Gualtieri
Sergio Locorotolo
Angelo Marrone
Vincenzo Mezzanotte
Mariavaleria Mininni
Franco Olivieri
Luigi Perrella
Matteo Picardi
Daniele Rossi
Florindo Rubettino
Gianluca Selicato
Marco Gerardo Tribuzio
Antonio Maria Vasile

Collegio Sindacale

Domenico Allocca – *Presidente*
Angelo Apruzzi
Lelio Fornabaio

Direttore Generale

Ciro Castaldo

Finito di stampare nel mese di settembre 2025
presso Azienda grafica Vulcanica Srl, Nola (NA)

